

**TROVATE DI SUCCESSO/3. Beghelli ha fatto fortuna col telesalvalavita e gli allarmi**

**MONTEVEGLIO** «Quell'inverno nevicò così tanto che venne a mancare la luce per quindici giorni, non si trovava una candela a pagarla a peso d'oro. E così mi venne l'idea: costruire una lampada di emergenza ricaricabile». Ed è proprio il caso di dire che a Gian Pietro Beghelli gli si accesse la classica lampadina. Correva l'anno di grazia 1978, non certo un secolo fa, eppure nessuno ci aveva ancora pensato. Fu questa la trovata che ha consentito a Beghelli di costruire, in una quindicina d'anni d'anni appena, un piccolo impero industriale e di diventare *mister sicurezza*. «E pensare racconta oggi che non avevo i soldi per realizzare lo stampo del contenitore della lampada. Così, comprai da Hong Kong delle lampade d'emergenza che funzionavano con le batterie a perdere e vi montai il circuito elettronico per l'accensione automatica e l'impianto di ricarica. Fu un successo. Con i primi soldi comprai lo stampo e personalizzai il prodotto». Poi venne la legge che obbligava tutti i locali pubblici a dotarsi delle luci di emergenza e Beghelli fu pronto a invadere il mercato con le sue lampade.



GianPietro Beghelli alla sua scrivania; sotto con i figli Luca e Graziano che lavorano nell'azienda paterna

Detta così, adesso, dagli uffici del modernissimo stabilimento di Monteveglio, sulle prime colline bolognesi, sembra stato tutto facile. Non è così, naturalmente. Il piccolo Beghelli, classe 1945, prima aiuta il padre barbiere: «Andavo in giro in motorino a fare la barba ai vecchi». Poi trova posto come aiutante nella mensa della Ducati elettrotecnica, in città. Fa il pendolare in corriera, tutti i giorni: «prendevo 17 mila lire al mese». Sono gli anni del boom, all'inizio dei Sessantanta, la Ducati fa lavorare anche la comunità di monaci e suore di don Giuseppe Dossetti, di cui è grande estimatore, proprio a Monteveglio. E così, dietro il pagamento dell'abbonamento, il giovane Gian Pietro porta ogni giorno ai frati valigie di componenti elettrici da assemblare.

**Il laboratorio in garage**

«Un giorno, il direttore della fabbrica mi chiede se anch'io voglio mettermi in proprio. Così comincio nel garage di casa. Coinvolgo la mamma e la mia fidanzata, Marisa, che poi diventerà mia moglie, e alcuni conoscenti». Nel frattempo vince un concorso alle Poste e, nonostante le buone prospettive di lavoro, non rinuncia al posto fisso. Intanto l'attività è cresciuta, la Ducati aumenta le commesse e Beghelli dà vita a tre o quattro aziende artigiane insieme ai familiari e a molti apprendisti. «Lavoravo come un matto: di giorno il turno in posta, tutto il resto del tempo a casa per la Ducati». Che però va in crisi e bisogna cambiare committenti.

«Gli anni Settanta sono duri, gli alti e bassi della produzione non si addicono alle regole sindacali. Per fortuna mi viene l'idea della lampada di emergenza automatica e ricaricabile e così posso fare il grande passo: da azienda conto terzi a conto proprio».

Da allora le idee e le trovate si susseguono. Sempre legate al te-

**Da apprendista barbiere a «mister sicurezza»**

Da garzone di barbiere a *mister sicurezza*. Sulle colline bolognesi, ai piedi della storica abbazia di Monteveglio, Gian Pietro Beghelli, ha costruito un piccolo impero fondato sui sistemi di allarme. Dalla lampada di emergenza ricaricabile, fino al telesalvalavita video, una «novità mondiale» che consente di vedere sullo schermo tv la persona che chiede soccorso. Ad oggi sono più di duecento le trovate di successo di Beghelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER DONDI**

ma della sicurezza, in casa come negli ambienti collettivi. Spiega lui stesso: «Lessi sul giornale di una fuga di gas che aveva provocato tre morti. Non si poteva, visto che avevamo le lampade di sicurezza, trovare un sistema per segnalare perdite di gas?». Verificò che non ci fosse già un prodotto simile sul mercato e mise al lavoro i tecnici: «Già, perché io non sono un tecnico e quindi le mie idee devono essere poi messe in pratica da chi ne è capace. La mia filosofia del resto è chiara: bisogna fare prodotti nuovi, di alta tecnologia ma facili da usare, con nota alla portata di tutti». Ma prodotti anche «belli, gradevoli». Tutti disegnati da un architetto amico d'infanzia, Eros Bollani, diventato lo «stilista» della ditta. E poi, dice, «bisogna farli cono-

scere, altrimenti non si vendono». Da qui l'utilizzo massiccio della televisione, oltre che dei giornali. Con testimonial di grande popolarità: Fabrizio Frizzi per l'antifurto casalingo e Raffaella Carrà. Ingaggiata per promuovere l'ultimo nato degli oltre duecento brevetti dalla Beghelli, il telesalvalavita video. «Una vera novità in campo mondiale» s'ingorgliose il signor Beghelli, spiegando che si tratta di una evoluzione dell'ormai noto telesalvalavita. Che consiste in un minuscolo telecomando in grado di selezionare fino a otto numeri di telefono, trasmettendo una richiesta di soccorso pre-registrata.

**Una piccola telecamera**

Il nuovo apparecchio aggiunge una telecamera e un trasmettitore



telecomandato in grado di conettersi, via telefono, con un ricevitore. In pratica, una persona anziana o che comunque ha bisogno di soccorso, può con il proprio telecomando attivare un numero telefonico e la persona chiamata è in grado non solo di parlare ma anche di vedere sullo schermo del proprio televisore chi sta chiamando, verificando così direttamente le sue reali condizioni. «La privacy viene comunque salvaguardata, perché è la persona che

chiama a decidere se vuole anche farsi vedere» dice Luca, 27 anni, figlio primogenito e già in azienda ad occuparsi di marketing e pubblicità (un altro Graziano, 22, si occupa degli acquisti, mentre il terzo Maurizio, di 16, per ora studia). «Certo, costa un po' di più del normale telesalvalavita, ma funziona al costo di una telefonata» spiega Gian Pietro Beghelli, sottolineando «l'alto valore sociale di questo tipo di prodotto. Perché può essere molto utile anche nella

gestione dei servizi domiciliari per anziani. Le persone anziane debbo restare il più possibile nelle loro case, nell'ambiente d'ove sono cresciute e hanno legami di amicizia, è sbagliato metterli negli ospizi. Ciò non significa abbandonarli a se stessi. Oggi la tecnologia consente di avere a disposizione sistemi di collegamento e controllo per intervenire rapidamente in caso di bisogno».

Questo del legame con la propria terra è un tema che ricorre continuamente nelle parole di Beghelli. Che forse non a caso ha costruito la sua azienda a due passi da casa. «Ho sempre creduto che per dare un senso alla vita bisogna avere degli ideali. E più giro il mondo più mi rendo conto che il mondo vero, quello che conta, è costituito dalla famiglia, dagli amici». Non è difficile trovarlo al bar del paese a fare una partita a carte scommettendo un caffè: «Così come ho sempre fatto». Il successo, insomma, non gli ha dato alla testa. Anche se l'azienda è passata da quel primo fatturato di 800 milioni nell'81, ai 200 miliardi di quest'anno e se i dipendenti sono saliti fino agli attuali 400 («negli ultimi due mesi abbiamo assunto un centinaio di persone»), più di cinquanta dei quali tecnici e ricercatori. Anche se ormai deve pensare sempre di più ai mercati esteri: «Cina e India sono i prossimi mercati da conquistare». Anche se ormai deve ragionare di finanza: «Se l'azienda continua a crescere prima o poi dovremo pensare alla quotazione in Borsa».

Dice Beghelli: «Sarà la mia origine, l'esempio di mio padre, ma io credo che nella vita bisogna essere utili anche agli altri. L'egoismo, anche sotto l'aspetto economico e aziendale, è sbagliato: l'insoddisfazione crea tensioni, la gente si ribella. Per questo la solidarietà ha un valore anche economico». Parla della necessità di realizzare un «giusto equilibrio» fra l'iniziativa privata, «nella quale credo profondamente, perché sennò il motore si ferma» e il benessere sociale.

**Ideali socialdemocratici**

Fuori, nel sole autunnale che colora di gialli e rossi una campagna ricca di vigna e alberi da frutto, si staglia la sagoma scura dell'abbazia di Monteveglio dove don Dossetti aveva la sua comunità religiosa e dove da ragazzo Gian Pietro portava le valigie della Ducati. «No, guardi, io non sono tanto di cultura cattolica, mi considero piuttosto un socialdemocratico vecchia maniera, europeo, che crede negli ideali di giustizia». Ma questo non gli ha impedito di mettersi alla testa del Comitato Prodi a livello locale. Ha grande stima del Professore. Che ha voluto ad inaugurare, tre anni fa, il nuovo stabilimento. «Quando glielo chiesi, mi rispose in dialetto: "Propria me oia da gni" (Proprio io devo venire?)». «Si proprio lei» gli disse. E allora aggiunse che sarebbe venuto in bicicletta». E anche adesso che il Professore è alle prese con la imbrogliata matassa delle politiche romana, Beghelli non ha cambiato idea: «È la persona giusta per questo momento, deve portare l'Italia in Europa. Io ho grande fiducia in lui. Dopo, forse, tornerà il tempo dei politici di professione».

**Veterinario e professore perseguitato**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI** Sta lottando da oltre 17 anni per far valere i suoi diritti. Paolo Ildo Mastrangelo, 62 anni, docente della clinica medica veterinaria dell'università di Napoli, per ben quattro volte ha partecipato a concorsi per professore universitario di ruolo di prima fascia ma è stato sempre escluso. Il motivo? «Assolutamente non meritevole di essere preso in considerazione ai fini del bando». L'aspirante professore, una serie di importanti pubblicazioni prodotte nel corso della sua lunga carriera, ha presentato una infinità di denunce all'autorità giudiziaria, «tutte cadute nel nulla». Nel 1979 Mastrangelo decide di partecipare al primo dei quattro concorsi per ottenere la qualifica di professore di ruolo, ma viene superato da un candidato, laureato in medicina e chirurgia, «privo di titoli, ma allievo di uno dei commissari». Partono le prime denunce all'autorità giudiziaria. Nel 1984 il veterinario partecipa al secondo concorso. «Il ministro di allora - afferma - su mia espressa richiesta, mette a concorso l'insegnamento di "Propedeutica I" da me impartito dal 1964 presso la Facoltà di Napoli». I posti a concorso sono sette e sette sono i candidati. «La commissione - spiega Mastrangelo - copre solo sei posti lasciando libera la settima cattedra, quella bandita per il sottoscritto».

Escluso dal secondo concorso, il docente invia un altro esposto alla Procura della Repubblica di Roma denunciando la commissione per il reato di falso in atto pubblico. Esposto che viene archiviato il 4 luglio del 1991. Il terzo tentativo lo fa nel 1988. Nella commissione giudicatrice ci sono più o meno le stesse persone che hanno già bocciato Mastrangelo. Proprio per lo «stato di inimicizia» esistente tra il veterinario e 4 membri della commissione, l'11 settembre del 1989 l'aspirante professore di ruolo presenta al Ministero della Pubblica Istruzione una richiesta di ricusazione per i commissari che viene accolta sette mesi dopo. Ma tra i membri della commissione giudicatrice c'è un professore non ricusato. E la terza bocciatura per il veterinario napoletano, il quale questa volta presenta un ricorso al Tar del Lazio (3/4/1992) e, tre mesi dopo, un esposto alla procura presso il tribunale di Roma denunciando la Commissione per i reati di falso in atto pubblico ed abuso innominato in atti d'ufficio. Non si dà per vinto. Tra una denuncia e l'altra partecipa al quarto concorso (D.M.1992) sempre per diventare di ruolo di prima fascia. Siamo a luglio '93. Nella Commissione, anche questa volta, ci sono quattro membri «nemici» dell'aspirante professore. Prima dell'inizio dei lavori, Mastrangelo si reca da un notaio al quale presenta un elenco con i nomi dei 9 vincitori del concorso che si deve ancora svolgere. È un successo per il «mago» Mastrangelo, bocciato per la quarta volta, che ripresenta puntualmente altri ricorsi al Tar e alla Procura. Auguri, professore.

Bimbe deluse scrivono all'Antitrust: quello spot è bugiardo

**«Diversa la bambola in tv»**

**NAPOLI** Piccole si ma non ingenue e tantomeno sprovvedute. Serena e Carlotta, 8 e 9 anni di quell'età ancora dedicata a giocare con le bambole, non ci stanno a farsi prendere in giro dalla pubblicità e se si fanno comprare un giocattolo questo deve funzionare così come promesso dagli spot. E perché sia chiaro che non scherzano, Serena e Carlotta, una volta ottenuta la bambola snodabile dei loro sogni e apparato che non «era mobile» a sufficienza, hanno denunciato all'antitrust l'evidente truffa allo loro buona fede ad ai loro giochi. Sulla bambola in questione interverrà perciò l'autorità garante della concorrenza e del mercato - quella presieduta da Giuliano Amato per intendersi e che interviene anche sui casi di concentrazione industriale oltre che di pubblicità mendace - che non ha fatto nomi, né della bambola né della ditta produttrice in attesa «delle decisioni» della commissione appositamente dele-

gata a valutare se, quanto e come le possibilità motorie delle bambola corrispondano effettivamente a quelle reclamizzate in tv e che hanno tratto in inganno le due bimbe napoletane. Inganno con le gambe corte tuttavia grazie alla sagacia di Serena e Carlotta che, dopo una rapida consultazione e certe del fatto loro, non si sono limitate a lamentarsi con i genitori incauti e poco documentati acquirenti del prodotto sognato davanti alla tv, ma hanno preso carta e penna e denunciato l'imbroglione. Una lettera dove traspare più la delusione per quello che è stato vissuto come un vero e proprio tradimento più che la voglia di denunciare negoziante, fabbricante, pubblicitario. Loro, Serena e Carlotta, volevano soltanto giocare, mettere le mani su quello che la tv mostrava in modo virtuale, fare propri i movimenti veri e possibili della piccola bambola: avutala, il mondo dei giocattoli deve essergli crollato addosso. Il pupazzo televisivo era molto

più vero e agile di quello che avevano davanti a sé e col quale cercavano quella confidenza desiderata davanti al video.

Di lì al rifiuto è stato un tutt'uno. Ma con chi prendersela? Dal pianto con i genitori arriva altra frustrazione e il bottegaio non sente ragioni. Il fabbricante è lontano, forse giapponese. Rassegnarsi non è giusto, pensano le due bimbe con i lucciconi. E pensano a qualcuno che possa punire il tranello di promesse in cui sono state fatte cadere. L'Antitrust, a Roma. E qui l'appello in consueto non è caduto nel vuoto. Nel Paese dove questo genere di vigilanza lascia spesso aperti buchi sesquipedali e invade denunce clamorose, il lamento di Serena e Carlotta ha trovato udienza e presto sarà oggetto di approfondita e collegiale disamina. Lo ha dichiarato Fabio Gobbo, componente dell'Antitrust rassicurando tutti: «È una minidenuncia in piena regola, l'abbiamo presa sul serio e andremo a fondo della questione».

Patto di nozze: lei ha 19 anni e gravi difficoltà economiche, lui 84 e tre pensioni

**Promessa sposa al fidanzato-nonno**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI** La vita di lui ha «attraversato» due conflitti mondiali e una guerra fredda, carestie e miracoli economici, lo sbarco sulla Luna, la nascita e la fine del comunismo. Lei vedrà con ogni probabilità l'uomo andare su Marte. Sessantacinque anni d'età dividono Francesco Brundu e Luisa Carneglias, promessi sposi di Santa Maria Coghinas, un piccolo centro della provincia di Sassari. Le pubblicazioni di matrimonio sono state affisse qualche giorno fa nel municipio sassarese, la cerimonia si terrà il 30 novembre.

Diciannove anni lei, ottantaquattro il fidanzato-nonno. Amore senza barriere e senza limiti? A ridimensionare, con molta onestà, lo sfondo romantico della storia, sono i due stessi (futuri) sposi. Più semplicemente è stato l'incontro tra la solitudine di lui, vedovo da tre anni, con quattro figli lontani e

preoccupazione da parte dei figli. Appena un anno fa, infatti, il trionfatore aveva «dilapidato» parecchi milioni con una precedente «fidanzatina», trovata attraverso un annuncio matrimoniale. Lei si era dimostrata però una persona «poco seria», ed era stata allontanata proprio da un figlio dopo essersi presentata a casa in compagnia di un cugino poco raccomandabile, con a carico varie denunce per «favoreggiamento della prostituzione» e rapina a mano armata. Sulla serietà della nuova fidanzata, però, Francesco Brundu è pronto a giurare. Al punto che ha deciso di fare per la seconda volta il grande passo del matrimonio. Di solidarietà ed interesse, è inteso: «Non c'è nulla di strano» commenta - Ho deciso: voglio aiutare questa giovane e lo farò. Questa signorina mi ha fatto tenerezza».

Insomma lui le dà una mano e lei gli concede la mano... «A dire il vero - fa sapere il pensionato - è stata lei a propormi il matrimonio,

spiegandomi che non vuole entrare in casa fino a quando non è sposata. Mi sembra una ragazza onesta, figlia di povera gente, che io aiuto come posso». Insomma il patto di nozze sembra già stipulato in armonia tra i due futuri sposi. E poco importa che non corrisponda esattamente al «tipo» descritto nell'annuncio matrimoniale di un anno fa: era «gradita» infatti una «trentacinquenne-quarantacinquenne, con patente più auto». L'attuale «fidanzata» la descrive «una giovane come quelle di oggi. Magra, alta, anche bellina. Ma non è questo che m'interessa: ho deciso di aiutarla e basta».

E le proteste dei figli? Amici riferiscono che non sono dettate da motivi d'interesse, ma l'arzilla futuro sposo ribatte: «Loro mi hanno abbandonato, da quando è morta mia moglie mi hanno lasciato solo. E poi tutto questo è mio, l'ho comprato con i miei soldi. A loro spetterà l'eredità di legge, cos'altro vogliono?».